Sir

**Salesiani: don Pettenon (Missioni Don Bosco), “150ª partenza missionaria, un traguardo che neanche Don Bosco aveva immaginato con certezza”**

“Possiamo dirci fortunati a essere partecipi della 150ª partenza dei salesiani per le terre di missione. Un traguardo che molti – in primis lo stesso Don Bosco – hanno sognato ma che, nella precarietà della storia, non poteva neanche essere immaginato con certezza. Eppure, da quanto è partita la prima spedizione dei giovani cresciuti a Valdocco con destinazione Patagonia, il mandato missionario è stato ripetuto 149 volte fino a oggi”. Lo scrive don Giampietro Pettenon, presidente di Missioni di Bosco, nell’editoriale che apre il numero di luglio di “Terre lontane”. L’appuntamento con la 150ª partenza missionaria dei salesiani è per domenica 29 settembre nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino. “Là dove tutto è partito”, sottolinea don Pettenon, mettendo in luce come questa partenza avvenga “alla vigilia del Mese missionario straordinario voluto da Papa Francesco”. Il salesiano annuncia, inoltre, che Missioni Don Bosco ascolterà ciò che emergerà dal Sinodo dei vescovi sull’Amazzonia in programma dal 6 al 27 ottobre. “La condizione umana e spirituale dei popoli che vivono in quella foresta – spiega don Pettenon –, sempre più circoscritta dallo sfruttamento economico e dalla violenza sull’uomo e sulla natura, riguarda l’intero pianeta. Avremo tutti mood di migliorare il nostro sguardo sul futuro e sulla sua evangelizzazione nel terzo millennio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Manuela Orlandi e tombe vuote: Tornielli (Dicastero comunicazione), “la volontà della Santa Sede di fare chiarezza”**

 “La mattina di giovedì 11 luglio era percepibile in tutti i presenti alle operazioni di apertura delle due tombe nel Campo Santo Teutonico la sorpresa per averle trovate vuote. Nessun resto umano, nessuna traccia di bare o urne”. Lo sottolinea, in un editoriale pubblicato oggi su Vatican News, Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, ricordando che “la magistratura vaticana ha acconsentito a svolgere questa attività investigativa per venire incontro al desiderio della famiglia di Emanuela Orlandi, la quindicenne figlia di un messo pontificio misteriosamente scomparsa nel centro di Roma nel giugno 1983: una segnalazione anonima aveva infatti indicato una delle vecchie tombe di quel cimitero come possibile luogo di sepoltura per i resti della giovane”. Sono state aperte due tombe, precisa Tornielli, “perché il promotore di Giustizia vaticano, Gian Piero Milano, ha preferito verificare che anche in quella contigua, e simile per la presenza di una figura angelica, non fossero presenti resti attribuibili alla ragazza scomparsa”. Non solo: “La decisione di aprire entrambe le tombe, in presenza di un perito nominato dalla famiglia di Emanuela, operando secondo i più moderni e consolidati standard tecnici, ha rappresentato un segno di particolare attenzione e di vicinanza umana e cristiana agli Orlandi. Non certo – come è stato detto – un’ammissione da parte vaticana di un possibile coinvolgimento nell’occultamento di un cadavere”.

Dalle ricerche, prosegue Tornielli, “è emerso che nella tomba segnalata e in quella attigua non c’erano i resti di Emanuela. Dunque l’indagine ha avuto un (prevedibile) esito negativo”. Sotto i due sepolcri con le iscrizioni dei nomi di due principesse morte entrambe nell’Ottocento, “non è stato ritrovato alcun resto di scheletro umano” e questo “ha innescato nuove domande circa la destinazione delle ossa delle due nobildonne scomparse due secoli fa”. Ma “cercare di spostare il tiro per tirare in ballo la Santa Sede anche a proposito del destino di quei resti è assolutamente fuorviante. Non si stavano svolgendo indagini sulle due principesse. Si stavano cercando i resti di una ragazza quindicenne scomparsa nel 1983”. Vale dunque la pena ribadire innanzitutto che “l’ipotesi investigativa presa in considerazione dal magistrato riguardava il possibile ritrovamento delle ossa di Emanuela Orlandi. Di questi resti non si è trovata traccia”.

Il direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione aggiunge che “la Magistratura vaticana ha stabilito di continuare degli accertamenti documentali riguardanti i lavori architettonici svolti nell’area cimiteriale e avvenuti in due fasi, l’ultima delle quali alla metà degli anni Sessanta con la costruzione del nuovo palazzo del Collegio Teutonico. Le tombe delle due principesse sono proprio a ridosso del muro portante di questa costruzione e, dunque, è plausibile che scavando le fondamenta si siano svuotate dei resti ancora esistenti per spostarli altrove. Anche su questo è presumibile che possano vertere i prossimi accertamenti”.

“L’accuratezza delle indagini e dei rilievi tecnici, la decisione di far svolgere il test sul Dna dei resti eventualmente ritrovati, la documentata professionalità con cui si sono svolte le operazioni sotto la guida del promotore di Giustizia e il coordinamento del Corpo della Gendarmeria guidato da Domenico Giani, attestano in modo evidente la volontà della Santa Sede di prendere sul serio la richiesta della famiglia. Volontà messa in atto nonostante la richiesta sia stata originata da una segnalazione rimasta anonima e sia stato pertanto impossibile alla Magistratura vaticana verificarne previamente il grado di attendibilità”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Presidi, riparte il concorso per assumere oltre duemila dirigenti della scuola**

**Il Consiglio di Stato ha accolto l'appello del ministero: "Prioritario consentire le assunzioni dal primo settembre". Bussetti: "Bene la sospensiva, ora procederemo senza indugio". Ma i nuovi saranno assunti con riserva**

di ILARIA VENTURI

Aveva suscitato clamore la sentenza del Tar che aveva annullato il concorso per i presidi. Un vero e proprio terremoto nel mondo della scuola che attendeva nuovi dirigenti da settembre. Il Miur ha fatto ricorso. E l'appello è stato accolto: la Sesta sezione del Consiglio di Stato ha sospeso, in attesa del merito, la sentenza con la quale il Tar del Lazio aveva annullato il concorso per il reclutamento di 2.425 dirigenti scolastici.

Tirano un sospiro di sollievo i candidati promossi, già arrivati agli orali. Insoddisfatti i ricorrenti che avevano sollevato dubbi di illegittimità rispetto alla prova scritta. La sentenza del Tar del 2 luglio scorso aveva in particolare accolto il ricorso di alcuni candidati per incompatibilità di tre componenti delle sottocommissioni incaricate della valutazione delle prove scritte.

Nelle ordinanze sì sottolinea che "a prescindere dal merito delle questioni devolute in appello e da ogni valutazione sull'effettiva portata invalidante dei vizi dedotti (segnatamente dei vizi riscontrati dal primo giudice) deve ritenersi preminente l'interesse pubblico alla tempestiva conclusione della procedura concorsuale, anche tenuto conto della tempistica prevista per la procedura di immissione in ruolo dei candidati vincitori e per l'affidamento degli incarichi di dirigenza scolastica con decorrenza dal primo settembre 2019".

In questo modo si consente al Miur di espletare la prova orale e completare il reclutamento. L'udienza pubblica per la decisione definitiva è già fissata al 17 ottobre.

Soddisfatto il ministro Marco Bussetti: "Bene la sospensiva del Consiglio di Stato. Procederemo ora senza indugio con la pubblicazione della graduatoria e le assunzioni - dichiara - So quanto hanno studiato i vincitori. Ci sono passato: ho fatto anche io questo concorso anni fa. La scuola italiana non può aspettare, ha bisogno di nuovi dirigenti scolastici per guidare i nostri istituti e superare il fenomeno dannoso delle reggenze. Glieli daremo".

Le assunzioni saranno fatte con riserva. "Il Consiglio di Stato non è entrato nel merito dei motivi del ricorso: la partita è aperta" dice l'avvocato Massimo Vernola.

\_\_\_\_\_\_\_\_

REpubblica

**Positivo ad alcol e droga travolge col Suv due ragazzini sulla porta di casa: uno muore, l'altro è gravissimo**

**Nel centro di Vittoria un pregiudicato alla guida di un Suv lanciato a forte velocità trancia le gambe dei due cuginetti di 11 e 12 anni. Arrestato per omicidio stradale aggravato. I due passeggeri che sono andati alla polizia per testimoniare dopo essere scappati in un primo momento, denunciati per omissione di soccorso. I Commissari al Comune: "Lutto cittadino, ci costituiremo parte civile al processo"**

VITTORIA (Ragusa) - Due cugini di 11 e 12 anni, seduti sul marciapedi davanti alla porta di casa, sono stati travolti da una jeep pirata lanciata a forte velocità in Via IV Aprile, nel centro storico di Vittoria (Ragusa). L'undicenne, Alessio D'Antonio, è morto sul colpo e suo cugino è stato ricoverato in gravissime condizioni nell'ospedale di Vittoria. Trasferito in elicottero al policlinico di Messina, versa in condizioni disperate. L'auto ha tranciato le gambe di entrambi i ragazzini, trascinati per metri dal Suv. Un terzo, che stava giocando con loro, si è salvato.

Il pirata, che subito dopo l'incidente si è dato alla fuga a piedi, era alla guida di una Jeep Renegade scura. A bordo altre due persone, che sono andate spontaneamente alla caserma dei carabinieri per testimoniare: "Dopo l'incidente siamo scappati perché avevamo paura di esser linciati" ma sono stati denunciati per omissione di soccorso. Gli agenti della polizia di Stato sono andati a prelevare il guidatore nella sua abitazione e lo hanno fermato: si chiama Rosario Greco, ha 37 anni e precedenti penali. Ed è stato arrestato per omicidio stradale aggravato. L'uomo, risultato positivo ad alcol e droga, aveva un tasso alcolemico quattro volte superiore al limite consentito e aveva assunto cocaina. La polizia gli ha contestato anche la "detenzione di oggetti atti ad offendere", nella sua auto gli agenti hanno trovato uno sfollagente telescopico ed una mazza da baseball.

Gli inquirenti hanno anche dato particolari sulla dinamica dell'incidente: il guidatore ha azzardato un sorpasso a tutta velocità in pieno centro a Vittoria, ha perso il controllo del mezzo ed è così finito sui ragazzini.

Resta in condizioni gravissime uno dei cuginetti. Uno dei bambini è morto sul colpo, l'altro, conferma la Squadra mobile, versa in condizioni disperate; dopo un intervento di oltre 5 ore è stato trasferito in elisoccorso in una struttura specializzata del policlinico di Messina. Il personale del 118 aveva trasportato d'urgenza i due bambini presso il pronto soccorso dell'ospedale "Guzzardi" di Vittoria dove uno dei piccoli è giunto cadavere, mentre l'altro è stato urgentemente operato e successivamente trasferito al Policlinico di Messina

Anche se inizialmente hanno tentato di favorire l'autore dell'omicidio stradale, i tre passeggeri che si sono presentati in caserma hanno deciso di fornire un'esatta dinamica di quanto accaduto, addebitando ogni responsabilità al conducente. Utilissime anche le immagini di alcuni impianti di videosorveglianza che hanno ripreso le fasi del sinistro stradale.

"E'un dolore profondo per noi e per tutta la comunità". Lo dice il prefetto Filippo Dispenza, che con Giovanna Termini e Gaetano D'Erba, amministra il Comune di Vittoria sciolto per mafia. "Inaudito che la città sia ostaggio di questi criminali. Ho già interessato l'ufficio legale del Comune. Ci costituiremo parte civile nel processo - aggiunge - a difesa della città e di tutti i cittadini per bene contro questi delinquenti. Stiamo provvedendo a proclamare il lutto cittadino nel giorno dei funerali, per onorare Alessio, povera vittima innocente e fare sentire la nostra vicinanza alle famiglie coinvolte di questa terribile tragedia, ai genitori, ai parenti di Simone, che sta lottando per la vita, vittima di gravissime mutilazioni".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**L'addio del Salone dell'auto apre la crisi nella giunta: Appendino pensa alle dimissioni**

**La sindaca furiosa attacca il suo vice Montanari: "Sue dichiarazioni inqualificabili"**

di DIEGO LONGHIN

E' ufficiale: Torino perde il Salone dell'auto. E l'addio alla manifestazione apre la crisi nella giunta CInque stelle torinese: Chiara Appendino furiosa attacca il suo vice Guido Montanari che aveva duramente criticato la manifestazione: "Le sue dichiarazione inqualificabili". E adesso la sindaca pensa alle dimissioni."Senza sottrarmi alle mie responsabilità, mi riservo qualche giorno per le valutazioni politiche del caso". Decisivo potrebbe essere l'incontro con il vicepremier Luigi Di Maio che domani saràa Torino proprio per incontrare i consiglieri e i militanti Cinque stelle divisi ormai su molti argomenti dalla Tav alle Olimpiadi.

Il casus belli è il trasloco del Salone: La sesta edizione si svolgerà in Lombardia dal 17 al 21 giugno 2020. Lo annuncia un comunicato degli organizzatori nel quale si sottolinea che "con 54 case automobilistiche, 700mila visitatori e oltre 2000 vetture speciali che hanno sfilato nel centro città, Parco Valentino si conferma pioniere di un nuovo concetto di motor show internazionale. Il modello Parco Valentino ha anticipato e ispirato le recenti evoluzioni introdotte dai grandi Saloni internazionali: Ginevra, Detroit e Parigi hanno infatti annunciato saloni diffusi per la città e test drive di vetture elettriche per le prossime edizioni".

Il presidente Andrea Levy annuncia: “Seguendo la nostra vocazione innovativa, abbiamo scelto per il 2020 di organizzare a Milano, in collaborazione con Aci. Sarà un grande evento internazionale, all’aperto e con una spettacolare inaugurazione dinamica nella giornata di mercoledì 10 giugno 2020. Ringraziamo la Città di Torino per aver collaborato in questi 5 anni alla creazione di un evento di grande successo, capace di accendere sulla città i riflettori internazionali”.

A nulla dunque è valso il tentativo della sindaca di trattenere la manifestazione dopo le critiche della sua maggioranza. C'è una mozione firmata da nove consiglieri M5S che bocciava l'allestimento del Salone nel parco del Valentino. Appendino - dopo aver incontrato ieri Levy - si era detta pronta a votare contro la mozione. Una mossa che non ha convinto gli organizzatori a recedere dalla fuga. E adesso Appendino è fuori di sè: "Sono furiosa per la decisione del

comitato organizzatore del Salone dell'Auto di lasciare Torino dopo 5 edizioni di successo. E' una scelta che danneggia la nostra città, a cui hanno anche contribuito alcune prese di posizione autolesioniste di alcuni consiglieri del Consiglio Comunale e dichiarazioni inqualificabili da parte del vicesindaco (Guido Montanari anche lui M5s, ndr)". Che aveva detto: "Fosse stato per me, il Salone al Valentino non ci sarebbe mai stato - ha detto - Anzi, nell'ultima edizione ho sperato che arrivasse la grandine e se lo portasse via. Sono stato io a mandare i vigili per multare gli organizzatori".

Immediata la replica, alla sindaca, via Facebook di Montanari: "In merito a mie pretese dichiarazioni su Salone dell'auto al Parco del Valentino usate per giustificare un abbandono dei promotori da Torino, preciso quanto segue. Ho sempre ritenuto che il Salone dell'auto sia una ricchezza della città e che si possa fare al Parco del Valentino con una mediazione tra esigenze degli organizzatori e fruizione del parco. Limitare i tempi di montaggio e smontaggio dei padiglioni e compensare con interventi sulla qualità del verde è una semplice scelta di buon senso. Questa mia posizione è stata travisata per giustificare evidentemente scelte già assunte. Capisco lo sconcerto e il disappunto della Sindaca e mi scuso per aver dato pretesto a polemiche strumentali".

Duro il commento del presidente della Regione Alberto Cirio: “Questa notizia è un’altra doccia fredda, perché Torino non può continuare a perdere tutto quello che è stato costruito con anni di lavoro e fatica dai suoi cittadini, dalle istituzioni e da tutto il sistema produttivo e territoriale. Io - lo dico senza polemica e con assoluta sincerità - mi chiedo quale sia il progetto del Comune per quella che è una delle più importanti città d’Italia. Tutto questo è inaccettabile. Siamo al governo della Regione da poche settimane e ci siamo già dovuti attivare per recuperare la perdita delle Olimpiadi e adesso faremo di nuovo di tutto per rincorrere un altro grande evento come il Salone dell’Auto. Perché sono manifestazioni che non perde solo Torino, ma l’intero Piemonte, per scelte che non dipendono da noi e su cui non abbiamo avuto la possibilità e il tempo di intervenire. Questa idea di “decrescita felice” non ci appartiene e non intendiamo restare a guardarla. Faremo di tutto per fermare questa emorragia. Se c’è anche solo una possibilità di mantenere un legame con il Salone dell’Auto a questo lavoreremo. Nella speranza che al più presto possa tornare nel luogo che gli dà il nome, quel Parco del Valentino incastonato nel cuore storico di Torino che lo ha reso un evento unico e speciale”.

Dario Gallina, Presidente dell’Unione Industriale di Torino: "Proprio nella giornata in cui è stata celebrata Torino Città dell’auto, con i bellissimi festeggiamenti per gli 80 anni di Mirafiori e la nuova linea di montaggio per la Fiat 500 elettrica, la notizia del trasferimento del Salone dell’Auto a Milano mi lascia sconcertato e molto amareggiato.

Stiamo perdendo l’ennesima opportunità: le polemiche e le sciagurate posizioni di questa maggioranza non fanno che allontanare tutti gli eventi dalla nostra Città, lasciandoci in eredità una Torino sempre più isolata e meno attrattiva.

Spero che la Sindaca - che solo questa mattina confermava il ruolo strategico di tutta la nostra filiera automotive - prenda una posizione netta e faccia di tutto per porre rimedio a questa situazione, mantenendo a Torino un Salone che appartiene al suo dna".

Molto preoccupato anche Gianfranco Banchieri, presidente di Confesercenti Torino: "Un altro pezzo di Torino se n'è andato e non certo per colpa del destino cinico e baro. Il trasferimento del Salone dell'automobile a Milano ha un colpevole preciso: il solito, da qualche anno, un'amministrazione allo sbando che evidentemente vuole male a questa città. D'altra parte, che dire di un vicesindaco che si augura la grandine su una iniziativa economica della città che governa (si fa per dire)? La misura è colma. È venuto il momento che le forze economiche e sociali danneggiate da questa politica fatta di ideologia pauperistica e di odio per il lavoro e l'impresa dicano basta a questa deriva inarrestabile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**L'addio del Salone dell'auto apre la crisi nella giunta: Appendino pensa alle dimissioni**

**La sindaca furiosa attacca il suo vice Montanari: "Sue dichiarazioni inqualificabili"**

di DIEGO LONGHIN

E' ufficiale: Torino perde il Salone dell'auto. E l'addio alla manifestazione apre la crisi nella giunta CInque stelle torinese: Chiara Appendino furiosa attacca il suo vice Guido Montanari che aveva duramente criticato la manifestazione: "Le sue dichiarazione inqualificabili". E adesso la sindaca pensa alle dimissioni."Senza sottrarmi alle mie responsabilità, mi riservo qualche giorno per le valutazioni politiche del caso". Decisivo potrebbe essere l'incontro con il vicepremier Luigi Di Maio che domani saràa Torino proprio per incontrare i consiglieri e i militanti Cinque stelle divisi ormai su molti argomenti dalla Tav alle Olimpiadi.

Il casus belli è il trasloco del Salone: La sesta edizione si svolgerà in Lombardia dal 17 al 21 giugno 2020. Lo annuncia un comunicato degli organizzatori nel quale si sottolinea che "con 54 case automobilistiche, 700mila visitatori e oltre 2000 vetture speciali che hanno sfilato nel centro città, Parco Valentino si conferma pioniere di un nuovo concetto di motor show internazionale. Il modello Parco Valentino ha anticipato e ispirato le recenti evoluzioni introdotte dai grandi Saloni internazionali: Ginevra, Detroit e Parigi hanno infatti annunciato saloni diffusi per la città e test drive di vetture elettriche per le prossime edizioni".

Il presidente Andrea Levy annuncia: “Seguendo la nostra vocazione innovativa, abbiamo scelto per il 2020 di organizzare a Milano, in collaborazione con Aci. Sarà un grande evento internazionale, all’aperto e con una spettacolare inaugurazione dinamica nella giornata di mercoledì 10 giugno 2020. Ringraziamo la Città di Torino per aver collaborato in questi 5 anni alla creazione di un evento di grande successo, capace di accendere sulla città i riflettori internazionali”.

A nulla dunque è valso il tentativo della sindaca di trattenere la manifestazione dopo le critiche della sua maggioranza. C'è una mozione firmata da nove consiglieri M5S che bocciava l'allestimento del Salone nel parco del Valentino. Appendino - dopo aver incontrato ieri Levy - si era detta pronta a votare contro la mozione. Una mossa che non ha convinto gli organizzatori a recedere dalla fuga. E adesso Appendino è fuori di sè: "Sono furiosa per la decisione del

comitato organizzatore del Salone dell'Auto di lasciare Torino dopo 5 edizioni di successo. E' una scelta che danneggia la nostra città, a cui hanno anche contribuito alcune prese di posizione autolesioniste di alcuni consiglieri del Consiglio Comunale e dichiarazioni inqualificabili da parte del vicesindaco (Guido Montanari anche lui M5s, ndr)". Che aveva detto: "Fosse stato per me, il Salone al Valentino non ci sarebbe mai stato - ha detto - Anzi, nell'ultima edizione ho sperato che arrivasse la grandine e se lo portasse via. Sono stato io a mandare i vigili per multare gli organizzatori".

Immediata la replica, alla sindaca, via Facebook di Montanari: "In merito a mie pretese dichiarazioni su Salone dell'auto al Parco del Valentino usate per giustificare un abbandono dei promotori da Torino, preciso quanto segue. Ho sempre ritenuto che il Salone dell'auto sia una ricchezza della città e che si possa fare al Parco del Valentino con una mediazione tra esigenze degli organizzatori e fruizione del parco. Limitare i tempi di montaggio e smontaggio dei padiglioni e compensare con interventi sulla qualità del verde è una semplice scelta di buon senso. Questa mia posizione è stata travisata per giustificare evidentemente scelte già assunte. Capisco lo sconcerto e il disappunto della Sindaca e mi scuso per aver dato pretesto a polemiche strumentali".

Duro il commento del presidente della Regione Alberto Cirio: “Questa notizia è un’altra doccia fredda, perché Torino non può continuare a perdere tutto quello che è stato costruito con anni di lavoro e fatica dai suoi cittadini, dalle istituzioni e da tutto il sistema produttivo e territoriale. Io - lo dico senza polemica e con assoluta sincerità - mi chiedo quale sia il progetto del Comune per quella che è una delle più importanti città d’Italia. Tutto questo è inaccettabile. Siamo al governo della Regione da poche settimane e ci siamo già dovuti attivare per recuperare la perdita delle Olimpiadi e adesso faremo di nuovo di tutto per rincorrere un altro grande evento come il Salone dell’Auto. Perché sono manifestazioni che non perde solo Torino, ma l’intero Piemonte, per scelte che non dipendono da noi e su cui non abbiamo avuto la possibilità e il tempo di intervenire. Questa idea di “decrescita felice” non ci appartiene e non intendiamo restare a guardarla. Faremo di tutto per fermare questa emorragia. Se c’è anche solo una possibilità di mantenere un legame con il Salone dell’Auto a questo lavoreremo. Nella speranza che al più presto possa tornare nel luogo che gli dà il nome, quel Parco del Valentino incastonato nel cuore storico di Torino che lo ha reso un evento unico e speciale”.

Dario Gallina, Presidente dell’Unione Industriale di Torino: "Proprio nella giornata in cui è stata celebrata Torino Città dell’auto, con i bellissimi festeggiamenti per gli 80 anni di Mirafiori e la nuova linea di montaggio per la Fiat 500 elettrica, la notizia del trasferimento del Salone dell’Auto a Milano mi lascia sconcertato e molto amareggiato.

Stiamo perdendo l’ennesima opportunità: le polemiche e le sciagurate posizioni di questa maggioranza non fanno che allontanare tutti gli eventi dalla nostra Città, lasciandoci in eredità una Torino sempre più isolata e meno attrattiva.

Spero che la Sindaca - che solo questa mattina confermava il ruolo strategico di tutta la nostra filiera automotive - prenda una posizione netta e faccia di tutto per porre rimedio a questa situazione, mantenendo a Torino un Salone che appartiene al suo dna".

Molto preoccupato anche Gianfranco Banchieri, presidente di Confesercenti Torino: "Un altro pezzo di Torino se n'è andato e non certo per colpa del destino cinico e baro. Il trasferimento del Salone dell'automobile a Milano ha un colpevole preciso: il solito, da qualche anno, un'amministrazione allo sbando che evidentemente vuole male a questa città. D'altra parte, che dire di un vicesindaco che si augura la grandine su una iniziativa economica della città che governa (si fa per dire)? La misura è colma. È venuto il momento che le forze economiche e sociali danneggiate da questa politica fatta di ideologia pauperistica e di odio per il lavoro e l'impresa dicano basta a questa deriva inarrestabile".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Fondi russi alla Lega, Savoini indagato per corruzione internazionale**

**La promessa di denaro è sufficiente a far scattare il reato. L’uomo di Salvini a Mosca potrebbe essere stato il «garante» dell’affare**

di Giuseppe Guastella

«Tutto ciò che è oltre il quattro per cento, noi non ne abbiamo bisogno, perché abbiamo stabilito che con il quattro per cento noi siamo a posto». A parlare nel salone riccamente arredato del lussuoso e storico hotel Metropol di Mosca è uno dei tre italiani che il 18 ottobre scorso partecipano con altrettanti russi a quello che sembra solo un normale incontro d’affari, ma che invece la Procura di Milano sospetta essere il momento centrale di un’operazione di corruzione internazionaleparallela all’importazione in Italia di un fiume di petrolio che, nelle parole di chi sta trattando, in un anno dovrebbe far affluire 65 milioni di dollari nelle casse della Lega e permettere così al partito di Salvini di affrontare la campagna delle ultime elezioni europee.

Come pubblici ufficiali

Sul registro degli indagati finisce Gianluca Savoini. Stretto collaboratore di Matteo Salvini e referente dell’associazione Lombardia-Russia. È accusato di avere quantomeno promesso (tanto è sufficiente per configurare il reato di corruzione) una corposa tangente ai tre russi i quali, evidentemente, vengono ritenuti dei pubblici ufficiali nell’inchiesta dei pm milanesi Gaetano Ruta e Sergio Spadaro, coordinata dall’aggiunto Fabio De Pasquale.Agli atti dell’indagine, aperta nei mesi scorsi dopo le prime rivelazioni sul caso fatte a febbraio dal settimanale l’Espresso, ci sono la registrazione del colloquio tra i sei, pubblicata ieri dal sito americano BuzzFeed, alcune foto dei partecipanti e i primi accertamenti eseguiti dagli uomini della Guardia di Finanza di Milano.

Lo sconto sul petrolio

L’ipotesi iniziale dell’accusa si basa sulla trascrizione della registrazione. In essa, i sei dicono che i loro rispettivi «amici politici», italiani e russi, si sarebbero messi d’accordo per far arrivare in Italia 300 milioni di tonnellate di petrolio, 250 mila al mese, a prezzo di favore. Il petrolio, sembra di capire dai discorsi, verrebbe venduto scontato da una società pubblica russa per essere acquistato, con l’intervento di una banca d’affari internazionale, da una o da due società intermediarie e poi rivenduto all’Eni a prezzo pieno. Il guadagno per gli intermediari si aggirerebbe, secondo i calcoli del sito americano, intorno ai 65 milioni di dollari che dovrebbero entrare nei forzieri della Lega. La società del cane a sei zampe, però, «ribadisce con fermezza di non aver preso parte in alcun modo a operazioni» di finanziamento di partiti.

Salvini: «Savoini parla per sè»

Nel caso in cui i funzionari pubblici russi riuscissero a strappare uno sconto maggiore, intascherebbero la differenza. «Se lo sconto arriva al dieci, il sei per cento è vostro», spiega colui che BuzzFeed indica come «Italiano 2», persona non identificata al pari di «Italiano 1». L’unico partecipante al quale viene dato nome e cognome, infatti, è Gianluca Savoini, degli altri due si capisce dai colloqui solo che si chiamano Luca e Francesco. È da questa trattativa che scatta l’accusa di corruzione internazionale nella quale, quindi, Savoini viene individuato dai pm come uno degli ipotetici garanti della tangente promessa ai funzionari russi. Prende le distanze il vice premier Matteo Salvini il quale, a chi gli domanda quale ruolo ha Savoini nel Carroccio, risponde: «Chiedetelo a lui, parla a nome suo. Per me è ridicolo quello che ho letto suo giornali».

Testimoni interrogati

Al momento i magistrati milanesi non sembrano ipotizzare il reato di finanziamento illecito dei partiti. Le indagini non sono ancora al punto di stabilire se l’affare milionario si sia concluso o se, ciò che è stato descritto nell’incontro al Metropol di Mosca, soldi per la Lega compresi, sia stato un progetto che non si è mai realizzato. Intanto hanno cominciato ad interrogare i primi testimoni. «Stiamo facendo accertamenti per capire se ci siano reati o meno», assicura il procuratore Francesco Greco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Decreto sicurezza, scontro totale**

**I grillini contro gli emendamenti della Lefa. Salvini attacca Fico: “Spero che non ci sia una parte dei 5Stella che tifa l’anti-polizia”**

Roma – A far litigare leghisti e grillini, c’è anche la sicurezza. Alla Camera vengono cassati centinaia di emendamenti al Decreto Salvini bis. Tra gli altri, però, ce ne sono otto in particolare che stavano a cuore al ministro, sui buoni pasto per gli agenti (che passerebbero da 4 a 7 euro) come su abbigliamento, assunzioni, straordinari, caserme. I due presidenti di commissione, Giuseppe Brescia e Francesca Businarolo, grillini vicini al presidente Roberto Fico. E esplode la rabbia leghista. Vengono bloccati i lavori. E non è detto che finisca qui.

Tutto comincia con una serie di esternazioni di Matteo Salvini, fin dal mattino. «Mi stupisco che il presidente della Camera stia bloccando otto emendamenti al decreto sicurezza, coofirmati da Lega e 5Stelle, per migliorare qualità della vita di poliziotti e vigili del fuoco». «Sono proposte già finanziate. Se non vengono approvate, vedrebbero sparire quei soldi». «Domando al grillino Fico perché no. Questo non è favore al sovranismo o a Salvini. Spero che questi no diventino dei sì. Spero che sia stato un attimo di confusione». Fino a un durissimo: «Spero che non ci sia una parte dei Cinquestelle che tifa per l'antipolizia». Fico fa replicare ufficiosamente e perfidamente: «Spiace per la confusione del titolare del Viminale riguardo al funzionamento delle Camere: al momento, la presidenza della Camera non ha ricevuto nessun emendamento e nessun ricorso. Ad ogni modo se il ministro avesse avuto a cuore davvero le forze dell’ordine, gli sarebbe bastato inserire le misure già nel decreto. Cosa che invece non ha fatto».

Il botta e risposta si riproduce nei lavori della commissione Affari costituzionali. Erano appena iniziati i lavori, ed era stato votato un emendamento di Forza Italia che rafforza le tutele legali per la polizia (escludendo la possibilità di archiviare le offese, qualora ci si volesse appellare alla tenuità del fatto), quando il capogruppo Igor Iezzi ha invocato «ragioni politiche» e ha chiesto la sospensione dei lavori. Sono seguite ore convulse. I grillini cercano di sminare il campo. «La volontà politica - dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro - non c’entra con il regolamento della Camera. Non confondiamo i livelli. I parlamentari del Movimento stanno lavorando come sempre per trovare formulazioni che rispettino i criteri di ammissibilità, è solo questo il nodo. La volontà di tutelare e supportare le forze dell'ordine da parte del M5S non è minimamente in discussione». «Le nostre sono valutazioni squisitamente tecniche», aggiunge Brescia. E fonti grilline aggiungono: «il tema viene agitato in maniera strumentale dai leghisti per stornare l’attenzione da ben altro».

«Ci siamo trovati - spiega anche Stefano Ceccanti, Pd - in una situazione anomala: iniziato l'esame di merito, improvvisamente la Lega ha sollevato in modo irrituale il problema di ammissibilità degli emendamenti che era stato risolto. Un modo per far pressione sul presidente della Camera».

Alla fine, non è stato sufficiente un ufficio di presidenza, presenti i sottosegretari Nicola Molteni e Carlo Sibilia, il leghista e il grillino che sono al Viminale, per sciogliere i nodi. La commissione si rivedrà alle 12 di oggi, dopo che il presidente Fico avrà esaminato i ricorsi: se confermerà la lettura di Brescia e Businarolo, e tutto lascia pensare che così sarà, lo scontro riprenderà. E intanto è «praticamente scontato», per stare alle parole del presidente Brescia, lo slittamento in Aula del decreto sicurezza rispetto alla data prevista del 15 luglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, Frontex: a giugno 8300 arrivi irregolari in Europa**

**Rispetto a maggio un aumento del 6%. Nei primi sei mesi dell’anno però i passaggi sono 42 mila, il 30% meno di un anno fa**

BRUXELLES. Sono 8.300 i migranti che hanno attraversato in modo irregolare le frontiere europee a giugno, con un aumento pari al 6% rispetto al mese precedente. Lo comunica Frontex, l'agenzia europea per il controllo delle frontiere esterne, precisando nei primi sei mesi dell'anno sono stati i 42mila gli attraversamenti irregolari, un terzo di meno rispetto ad un anno fa.

Con quasi 4.000 migranti rilevati a giugno, verso le coste elleniche, il Mediterraneo orientale rimane la principale rotta migratoria per raggiungere l'Europa. Tuttavia, nei primi sei mesi di quest'anno con 21.500 migranti, il numero complessivo dei rilevamenti in questa regione è diminuito del 16% rispetto a un anno fa. Un migrante su quattro era di origine afgana giunta via mare. Dal lato opposto nel Mediterraneo Occidentale hanno tentato di raggiungere le coste spagnole 2350 migranti a giugno, con un aumento del 55% rispetto al mese precedente. Nei primi sei mesi dell'anno sono arrivati attraverso questa rotta 10.300 persone, in provenienza soprattutto da Marocco, Mali e Algeria, il 27% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.